

In fondo

Comunicare il sociale

Luca Mattiucci*

Sono ormai quattro mesi che va avanti la protesta degli operatori sociali partenopei, circa 2mila tra educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, che non percepiscono lo stipendio. All'origine delle responsabilità, oltre ai tagli del governo che hanno duramente colpito il sociale italiano, anche le inadempienze delle amministrazioni locali con un rimpallo di responsabilità che prosegue da tempo senza che si comprenda con chiarezza chi debba pagare e soprattutto quando. Intanto gli operatori, che si sono organizzati nel comitato "Il Welfare non è un lusso", tentano strade creative di protesta. Si va dall'arrampicata su alcuni monumenti ai blocchi stradali, passando per lo sciopero della fame. Ma Napoli è una città da sempre abituata ai cortei, specie dei disoccupati. Ed è facile che possa assuefarsi anche a questa nuova fetta della società arrivata allo stremo. Il rischio è che la stampa, anch'essa dotata di memoria breve, dimentichi. Ed allora quando dalle pagine dei quotidiani spariranno le cronache della protesta non resterà che sperare ciò sia accaduto non per l'oblio dell'informazione ma perché i palazzi di potere hanno finalmente deciso di mettere mano al portafogli.

*direttore responsabile

